

Turi Volanti. *Una parabola per il III millennio*

Trittico in un'unica struttura. Olio e acrilico.

Cm. 180 x 440 – 1998/99

Opera esposta alla Quadriennale d'Arte di Roma

Impegnativo imponente simbolico quadro che rappresenta l'arte più matura di Volanti e degnamente si colloca nella dialettica artistica italiana, della quale la quadriennale di Roma è ormai da molti anni il termometro più credibile e accreditato. Quest'opera ha il respiro della grande impresa, il tono e l'atmosfera di una profonda elaborazione concettuale risolta poi in un linguaggio artistico di suggestiva formalizzazione.

Si tratta di un trittico di grandi proporzioni (quasi 4,50 metri di lunghezza) bilanciato sui due lati da volumi rappresentati da corpi, architravi, colonne in cui si narra, rispettivamente, dell'ascesa e della caduta del genere umano. Nella pala di mezzo, quasi a legare le parti laterali, si sviluppa la luminosa scia d'una cometa che taglia longitudinalmente lo spazio; nel campo sottostante si snoda lungo un orizzonte lontano e incerto il groviglio murario di una città in rovina e, ancora più sotto, emergono quasi dal nulla tre figure femminili: due colte in un atteggiamento di disperazione e di sofferenza e una contemplata nella distesa posa della dormiente; nel campo di sopra campeggia una luna nera o l'eclisse di un sole privo di luce, dio del declino e della solitudine in cui sono immersi il mondo e la storia degli uomini.

L'ascesa e la caduta sono rappresentate da corpi che intrecciandosi in veli e corde (segni emblematicamente sensuali) ascendono alcuni lungo un tempio di stile dorico e altri cadono da un tempio di stile corinzio. Appare chiara l'allusione a due epoche greche differenti, in cui si è dapprima manifestato lo splendore d'una civiltà e poi il suo disfacimento.

È la perenne parabola dell'uomo costretto a vivere in una spirale di continui rimandi, alti e bassi, appena illuminati da una lama di luce lontana (Dio? La Ragione?).

In ogni caso mi sembra anche evidente il richiamo a una classicità di forme e di pensiero che abbiamo ormai dimenticato. Nel nuovo millennio che stiamo per aprire ritroveremo ancora gli accenti sublimi dell'arte, della poesia, della filosofia, della civiltà che, forse per

grazia o forse per virtù, ci fu concessa prima ancora della venuta di Cristo?

Volanti, nell'ordinato impianto formale di questo trittico, ci indica la strada: equilibrio, ordine, chiarezza, bellezza, luce e umiltà; solo così può continuare a suonare il suo zufolo quel satiro priapesco che, accovacciato sull'architrave del tempio, sembra accompagnare la danza quasi orgiastica dei corpi dei viventi.

Corrado Di Pietro

Dalla rivista I Siracusani, giugno 1999.